



mosaico EUROPA



Newsletter Numero 18

30 ottobre 2020

L'INTERVISTA

On. Carlo Calenda, Membro della Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia del Parlamento Europeo



A pochi mesi dalla pubblicazione della strategia della Commissione Europea sulla politica industriale, la Commissione Industria del Parlamento Europeo ha approvato pochi giorni fa un importante rapporto, di cui lei è titolare. Quali modifiche propone?

Uno degli aspetti più importanti di questa Relazione è la possibilità di strutturare finalmente una strategia industriale che troppo a lungo è mancata in Europa, oltre a poter instaurare un dialogo fattivo tra Parlamento e Commissione sui temi di maggiore rilievo per l'industria Europea. L'idea iniziale prevedeva che dopo la pubblicazione della strategia industriale della Commissione, sarebbe seguita la Relazione di cui sono responsabile, con lo scopo di proporre strumenti prati-

ci per raggiungere quegli obiettivi. L'arrivo del Covid-19 ha ovviamente avuto un effetto particolarmente grave, tanto che la Commissione riadatterà la strategia pubblicata a marzo al nuovo scenario, integrando anche i punti che sono stati votati in Commissione ITRE la scorsa settimana. La Relazione del Parlamento ha dunque, in quest'ottica, un'importante occasione per aprire la strada. L'aspetto che più di tutto il resto deve cambiare rispetto al primo documento della Commissione è la previsione di una fase uno, dedicata alla ripresa del sistema produttivo, e una fase due, volta a realizzare gli obiettivi industriali dell'Unione come identificati prima dello scoppio della pandemia, che ruotano ovviamente intorno alle due grandi transizioni verde e digitale. Se da una parte è giusto sottolineare le numerose opportuni-

(continua a pag. 2)

PASSAPAROLA

2021: "dal piano all'azione" per contrastare la pandemia

Con il nuovo programma annuale di lavoro, presentato pochi giorni fa, la Commissione europea propone il suo piano di interventi regolamentari per ridare slancio all'economia UE. 44 obiettivi politici, 86 nuove disposizioni di cui 58 legislative, 50 norme già inserite nel processo legislativo da finalizzare, 41 da rivedere e 14 da ritirare. Un menù ricco e, in questa più che in altre occasioni, orientato alla profonda trasformazione di alcuni settori dell'economia europea. Ben 12 norme, tutte legislative, riguardano le misure di impatto per il clima (cd pacchetto 55%) con alcuni delicatissimi dossier, come la revisione del Meccanismo di Scambio delle emissioni (ETS) e di tutta la legislazione di efficientamento energetico, fino alla creazione del Meccanismo di aggiustamento alle frontiere per il carbonio. Sul digitale interventi su

connettività, competenze e servizi pubblici (apertura sui dati e identificazione elettronica europea). Sulla promozione dello stile di vita europeo, la novità più importante è la proposta di costruire un'Unione sanitaria, in risposta alla riduzione dei fondi settoriali voluta dal Consiglio europeo in luglio. A questo si aggiungerà una revisione sulla strategia Schengen e misure sulla migrazione. Sull'economia anche un'attenzione al sociale, con l'implementazione del Pilastro dei diritti sociali e l'accesso a servizi sanitari e istruzione per i più giovani. Per quanto riguarda la politica estera, priorità su multilateralismo, attenzione all'Artico e soprattutto, garanzia di un vaccino sicuro e accessibile a tutti. Infine, il rafforzamento della democrazia europea, concentrandosi sulle categorie svantaggiate (disabili, violenza di genere) ma

anche inclusione di odio e incitamento all'odio tra gli "euroreati". Riusciranno queste misure a rispondere alle attese dei cittadini? Il quadro che ci restituisce l'ultimo Eurobarometro disegna un'Unione ma soprattutto un'Italia non ottimista. Un Paese che vede un 2021 più complicato dell'anno in corso, in linea peraltro con il sentimento europeo, disoccupazione come primo elemento critico, fiducia calante nelle istituzioni nazionali ed europee. Riscontri meno negativi sul fronte tematico, con un supporto generalizzato alle priorità politiche europee, a parte il processo di allargamento, mentre l'impegno sugli obiettivi "verdi" dell'UE dovrà concentrarsi soprattutto, per i cittadini italiani, su rinnovabili, riduzione di inquinamento e consumi energetici.

flavio.burlizzi@unioncamere-europa.eu

tà legate a queste transizioni, dall'altra non si devono negarne i relativi rischi e, considerando i danni enormi che i sistemi produttivi europei stanno subendo a causa del Covid-19, aggiungere ulteriore stress alle imprese senza passare prima per una fase dedicata esclusivamente alla ripresa sarebbe irresponsabile. Un altro aspetto da tenere in conto alla luce del nuovo scenario è quello del corretto funzionamento del mercato unico. Quest'ultimo è infatti a rischio poiché in uno scenario come questo bisogna evitare che solamente gli Stati membri con un'ampia capacità di spesa siano capaci di salvare le proprie imprese, cosa che sta già succedendo con il *Temporary State aid Framework* e che comporterebbe danni irrimediabili alla competizione intra-UE. Per evitare disparità tra Stati membri dobbiamo quindi prevedere degli strumenti finanziati direttamente dall'Unione Europea, mentre per compensare l'inevitabile indebitamento delle imprese dobbiamo adottare soluzioni che prediligano le sovvenzioni rispetto ai prestiti e fare in modo che siano di facile utilizzo per le imprese. Per questo nella Relazione insisto molto sulla possibilità di co-finanziare crediti di imposta con i fondi strutturali europei e di permettere alle imprese di convertire parte delle sovvenzioni ottenute con Next Generation EU in aumenti di capitale. Solo con misure come queste si può venire incontro all'immediato bisogno di liquidità delle imprese ed evitare allo stesso tempo che la somma degli aiuti nazionali ed europei si traduca in un massiccio indebitamento del sistema produttivo.

In un'economia mondiale fortemente interconnessa, l'attuale mutato contesto internazionale può avere un impatto significativo. Quali i rischi possibili?

Il contesto internazionale era fortemente mutato ben prima dello scoppio del Covid-19, la pandemia ha solo accelerato i cambiamenti in atto, spesso infatti faccio riferimento a quella che considero una globalizzazione 2.0, molto diversa rispetto a quella che si siamo abituati a conoscere. Questa nuova globalizzazione è caratterizzata da livelli più elevati di concentrazioni di mercato, da una concorrenza non sempre leale e da una partecipazione pubblica più attiva nell'economia, talvolta anche aggressiva, di alcuni nostri partner commerciali. I rischi sono numerosi e l'Unione Europea deve farsi trovare pronta per non essere investita dai cambiamenti in atto. Uno dei principali rischi è l'aumento di acquisizioni predatorie da parte di imprese pubbliche provenienti da Stati terzi o da parte di fondi sovrani. Fino a che perdura la crisi legata al Covid-19 troviamo opportuno un blocco delle acquisizioni estere e dei *foreign direct investments*, che aumenterebbero ulteriormente la dipendenza dell'Unione da potenze straniere in un momento in cui non possiamo

permettercelo. Dobbiamo però mantenere la guardia alta anche dopo la fase più acuta della crisi. Deve essere prioritario in tal senso un rafforzamento sostanziale e duraturo degli attuali strumenti di difesa commerciale, i TDIs, soprattutto per quel che riguarda i nostri settori più strategici. Inoltre, se vogliamo che l'Unione Europea sia capace di riacquistare una condizione di parità rispetto a partner commerciali caratterizzati da un più alto livello di concentrazioni di mercato, è prioritaria una revisione delle regole antitrust che garantisca sia l'attuazione del diritto europeo in termini di concorrenza che la competitività globale dell'Unione. A tal riguardo l'obiettivo deve essere quello di trovare un equilibrio tra il necessario sostegno a dei cosiddetti "campioni europei" e la protezione della catena di approvvigionamento dalla concorrenza sleale.

Dai recenti interventi della Presidente della Commissione Ursula von der Leyen, non si vedono cambiamenti di rotta sulle priorità del digitale e del green. Un approccio a suo avviso giustificato dal nuovo quadro di riferimento?

Io non penso che il Covid-19 debba portarci a cambiare le priorità che ci eravamo posti in precedenza, come ho già detto, la pandemia sta funzionando da amplificatore, i problemi che avevamo prima sono aggravati, ma sono gli stessi, e allo stesso modo le priorità da seguire non sono mutate. Tuttavia, trovo sia necessaria una svolta nell'approccio alla grande transizione verde e digitale. Troppo spesso l'Unione Europea tende a sottolineare le opportunità e i benefici delle proprie decisioni, omettendo larga parte dei rischi che inevitabilmente si accompagnano a ogni decisione politica, specialmente quando così ambiziosa e di lungo periodo. Il mio ruolo fin dalle prime fasi della Relazione sulla strategia industriale è stato quello di evidenziare come ogni politica volta a velocizzare la transizione debba essere accompagnata da una corrispettiva politica che abbia l'obiettivo di gestirne gli inevitabili rischi. Per decenni i paesi occidentali hanno insistito sulla deregolamentazione delle economie di mercato senza un'adeguata gestione delle transizioni, con il risultato di un aumento drammatico delle disuguaglianze economiche e sociali. Dobbiamo impedire che il copione si ripeta con la transizione verde e digitale. Dire che i nuovi posti di lavoro che nasceranno con la rivoluzione green e la digitalizzazione andranno a compensare quelli persi a causa di queste stesse transizioni è semplicemente troppo ottimista, per non dire falso. Per questo motivo nella Relazione insisto, ad esempio, sull'importanza di misure volte alla riqualificazione dei lavoratori. Allo stesso modo, sento spesso parlare di un innalzamento del prezzo delle emissioni nel sistema ETS per accelerare la transizione

verde. Meno spesso sento invece parlare del fatto che, senza un adeguato meccanismo volto ad evitare la *carbon leakage* o senza nuove misure per compensare le imprese dei costi indiretti delle emissioni, molte delle industrie ad alte emissioni si ricollocheranno al di fuori dei confini dell'UE, con il risultato di diminuire drasticamente la produttività e la competitività europea e di aumentare la quantità di emissioni inquinanti nel mondo. Non proprio gli obiettivi che l'UE si sta ponendo di raggiungere con le grandi transizioni del nostro tempo.

Il suo rapporto rappresenta un importante contributo al dibattito interistituzionale in atto sulla politica industriale europea. Come si è arrivati a questo risultato?

Dopo un anno intero di lavoro sulla relazione di strategia industriale, sono molto soddisfatto di questo primo risultato: venerdì 16 ottobre la Commissione per l'industria, l'energia e la ricerca (ITRE) ha approvato a larga maggioranza il testo della strategia industriale, riflettendo l'approccio inclusivo che ho deciso di adottare sin dall'inizio. Ho lavorato ad una condivisione ampia della relazione, così da poter rappresentare con decisione la posizione di tutto il Parlamento Europeo nel suo dialogo con la Commissione e riflettere allo stesso tempo le istanze e le necessità di tutto il sistema produttivo; dal primo giorno abbiamo organizzato innumerevoli incontri, bilaterali, scambi di opinione, meeting tecnici e negoziazioni tra gruppi politici. Questo approccio ha infine dato i suoi frutti, assicurando alla relazione 52 voti favorevoli contro 7 contrari e 12 astenuti, un risultato non scontato e particolarmente positivo. Un risultato tutt'altro che scontato perché il testo è molto ampio e tocca tematiche che si sono dimostrate molto divisive durante le negoziazioni. È stata invece una grande soddisfazione il deciso supporto ricevuto in blocco dal mio gruppo politico, la famiglia dei Socialisti e Democratici, che fin dall'inizio ha dato un prezioso supporto in questo appassionante percorso. La nostra sfida è stata quella di mettere d'accordo il programma dei Popolari del PPE con quello dei Verdi, gruppi con visioni talvolta comuni, ma diametralmente opposte su temi di importanza chiave come l'equilibrio tra l'accelerazione della transizione verde e il supporto alla competitività dell'industria europea. Data la complessità di molti dei temi trattati, posso dire con orgoglio che ottenere il voto favorevole dei Popolari e dei Verdi, oltre naturalmente a quello del gruppo S&D, è stata una vera vittoria e dimostrazione plastica degli sforzi che sono stati fatti per arrivare a questo voto. Il risultato è ovviamente ancora parziale e in attesa del voto in Plenaria di metà novembre, bisogna quindi tenere la guardia alta e continuare questo importante lavoro.

carlo.calenda@europarl.europa.eu

OSSERVATORIO EUROCHAMBRES

Le Camere europee in vetrina



La piattaforma di business matchmaking delle Camere turche

Fin dagli albori di internet negli anni Novanta, l'Unione delle Camere turche TOBB ha avuto un ruolo pionieristico nell'ambito delle iniziative sul web: operativo da oltre 20 anni, il portale [TOBB2B](#) è un sistema di mercato che riguarda l'aspetto commerciale del marketing interaziendale e delle pratiche di vendita. Lo scopo dello strumento è quello di fornire soluzioni per migliorare l'efficienza delle aziende dal punto di vista, ad esempio, del posizionamento sul mercato, della mancanza di informazioni o dell'insoddisfazione del cliente. "Collegando proposte di business con un click", il portale assiste le PMI nel commercio internazionale abbinando le richieste provenienti dall'estero con le offerte delle imprese turche al fine di agevolarne la cooperazione. Attraverso il sito le imprese iscritte possono infatti facilmente presentare i propri prodotti e le proprie attività, così da accedere ad opportunità di business e di partenariato. Con oltre 4500 membri e 2619 iscritti provenienti da 108 paesi diversi, la piatta-

forma mette attualmente in evidenza circa 1400 proposte operando un *matchmaking* professionale tra imprese. Lo strumento è diviso in tre sezioni, tramite le quali gli utenti possono pubblicare le proprie richieste di acquisto, vendita o collaborazione senza pagare alcuna commissione. La seconda è la sezione più popolata dal punto di vista delle proposte – 853, mentre la terza quella che vede il maggior numero di paesi coinvolti – 49. Tra i settori maggiormente interessati quello manifatturiero, quello del commercio all'ingrosso, quello dello smaltimento e del riciclaggio dei rifiuti e quello edile.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

Turchia: EUROCHAMBRES e TOBB per il libero commercio

Come risulta dal Report 2020 pubblicato ad inizio ottobre dalla Commissione, la situazione economica in Turchia si mantiene positiva ma la mancata registrazione di progressi di rilievo in diversi settori denuncia preoccupazione per il futuro. Con lo scoppio della crisi COVID-19, le autorità turche hanno adottato una serie di misure per attutire l'impatto economico della pandemia, spesso limitate dal calo di fiducia degli investitori e da debolezze istituzionali e fiscali. L'inflazione, pur essendo in discesa, resta elevata e si mantengono elevati il livello di disoccupazione, in particolare tra i giovani e le donne, la percentuale di lavoro sommerso, mentre

rimane scarsa la mobilità del lavoro. Per quanto riguarda la procedura di adesione all'UE, la Turchia ha continuato ad allinearsi all'*acquis* comunitario, anche se a un ritmo molto ridotto, denotando passi indietro in materia di concorrenza, a causa dell'aumento degli aiuti di Stato, società dell'informazione e media, politica monetaria, unione doganale, relazioni esterne ed estere, politica di sicurezza e difesa. A complicare questo quadro generale sono intervenuti, in queste ultime settimane, l'inasprimento delle manovre nel Mediterraneo Orientale e il più recente invito al boicottaggio dei prodotti francesi. La reazione di EUROCHAMBRES, attraverso un [comunicato stampa](#) di queste ultime ore, mostra la compattezza del mondo economico europeo rispetto a scenari che mettono a rischio la capacità imprenditoriale di far fronte al momento di forte crisi dovuto all'emergenza epidemiologica. Il messaggio, condiviso con l'associazione camerale turca TOBB, ribadisce la necessità di preservare ad ogni costo il libero commercio evitando azioni unilaterali e mantenendo saldo il partenariato tra due aree che stanno da tempo, e con risultati non sempre risolutivi, costruendo un percorso di collaborazione.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu



Femmes de Bretagne, unitevi!

Nel fazzoletto di terra più a nord-ovest della Francia, dal 2014 la rete di collaborazione [Femmes de Bretagne](#) stimola l'imprenditoria femminile e incoraggia le donne a fondare imprese innovative. Presente in oltre 40 città della Bretagna e della Loira Atlantica, la *rete delle donne intraprendenti* conta più di 7 mila membri e 80 coordinatrici

volontarie. La strategia per incentivare le imprese femminili si basa su un pilastro ben preciso: condividere le competenze e metterle a disposizione della rete, per sgretolare il muro dell'isolamento che frena le donne che vogliono fare impresa. Un primo modo per farlo è promuovere esempi positivi di donne imprenditrici, affinché anche le più scoraggiate si identifichino con modelli di successo. Per questo, attraverso accordi con emittenti locali e nazionali, la rete punta a dare più risalto nei media alle imprese femminili. Inoltre, *Femmes de Bretagne* organizza più di 500 eventi all'anno per creare un terreno fertile di scambio e confronto, ma

anche per sensibilizzare sull'uguaglianza di genere. Il modello di business promosso dalla rete è immaginato per le imprese del domani: fondere solidarietà e innovazione per coniugare sviluppo sostenibile e rendimento economico. Per spingere le realtà imprenditoriali ad aderire a questo paradigma, nel 2018 *Femmes de Bretagne* ha assegnato cinque premi *ÉcoVisionnaires* ad altrettante aziende votate alla conservazione dell'ambiente e all'economia responsabile. La Bretagna osserva l'Atlantico e scorge l'Inghilterra, ma le *Femmes de Bretagne* guardano al futuro.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

A MISURA CAMERALE

Un focus sulla legislazione UE



OCSE: passi incerti verso un governo digitale

Il [Digital Government Index \(DGI\) 2019](#) dell'OCSE è uno strumento chiave per la misurazione dei progressi delle riforme del governo digitale nei paesi membri e in quelli partner dell'Organizzazione. Alla base dell'Index vi è l'*OECD Digital Government Policy Framework*, che mira a supportare gli Stati a identificare i fattori determinanti per un'efficace progettazione e attuazione delle strategie di governo digitale e a sostenerli nel raggiungimento delle sei dimensioni che caratterizzano un sistema maturo. I risultati generali del DGI sono promettenti ma modesti: mentre la maggior parte dei Paesi ha stabilito modelli istituzionali che forniscono il necessario supporto politico e operativo per le riforme del governo digitale, mancano gli sforzi necessari per la transizione dall'*eGovernment* al *digital government*. Lo dimostrano le scarse prestazioni in termini di innovazione "user-driven" e "data-driven" del settore pubblico. *Open by default* è al contrario la dimensione con punteggio più alto del DGI, che riflette lo slancio politico per i dati aperti nell'ambito delle riforme degli ultimi anni. Il deficit di talenti digitali per il successo delle politiche di governo resta tra i principali ostacoli di questa transizione; se è vero che i Paesi hanno inserito i dati e le competenze telematiche quali componenti fondamentali delle loro strategie, rimangono limitate le iniziative per attrarre, formare e riqualificare. In questo quadro, l'Italia si posiziona a metà strada ma al di sopra della media OCSE, facendosi notare per la sua proattività nell'anticipare e rispondere tempestivamente alle esigenze dei cittadini, con servizi orientati all'utente.

chiara.gaffuri@unioncamere-europa.eu

Apprendistato: gli sviluppi a breve termine

A metà ottobre la Commissione europea ha presentato il piano d'azione 2020-2021 dell'EAFA, l'Alleanza europea per l'Apprendistato (vedi ME N°9 - 2015). Sei le priorità messe in evidenza nel [documento](#): incoraggiare l'impegno tra gli Stati membri e le imprese a favore di apprendistati efficaci e di qualità promuovendo allo stesso tempo le coalizioni in ambito nazionale; incentivare il sostegno alle piccole e medie imprese (PMI) nel fornire un'offerta stabile di apprendistati; mobilitare le autorità locali e regionali come volani di apprendistati nell'ambiente imprenditoriale locale; rafforzare il dialogo sociale attraverso un coinvolgimento più attivo da parte delle organizzazioni nazionali delle parti sociali; coinvolgere proattivamente i comitati di dialogo sociale settoriale europeo del settore, al fine di ottenere un accordo sugli impegni congiunti; sostenere la rappresentanza degli apprendisti negli Stati membri rilanciando la Rete europea degli Apprendisti (EAN - vedi ME N°15 - 2020). Confermata l'integrazione in molte attività dell'EAFA di importanti tematiche orizzontali, legate alle 6 priorità, come l'uguaglianza di genere, l'inclusione sociale, la salute e la sicurezza e l'internazionalizzazione dell'istruzione e della formazione professionale. Come previsto dall'Agenda europea per le competenze per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza, l'Alleanza sarà inserita nel *Patto per le Competenze*, che punta alla riqualificazione della forza lavoro attraverso lo sviluppo di queste ultime, creando partenariati fra le parti interessate per rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, a supporto della transizione verde e digitale come strategia di crescita locale e regionale.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu



Politica di coesione 2007 - 2013: RST in evidenza

Recentemente pubblicato dalla Commissione uno [studio](#) sull'efficacia, l'efficienza e l'impatto degli investimenti in tema di ricerca e sviluppo tecnologico (RST) operati nell'ambito della politica di coesione nel periodo 2007-2013, che mira ad identificare i fattori che hanno contribuito ad un esito positivo o negativo dell'impiego dei fondi. 17.2 miliardi di euro l'ammontare del budget previsto dalla politica di coesione per il settore, che raggiunge i 23 miliardi considerando i contributi sia europei che nazionali destinati ai programmi compresi nel Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR). Due le categorie di spesa legate a RST: attività ed infrastrutture e centri di competenza. Tra i progetti in esame, mentre quest'ultima categoria assorbe la percentuale maggiore di risorse provenienti dal FESR, la prima copre il maggior numero di progetti implementati. Polonia, Germania e Repubblica Ceca tra i destinatari di oltre il 50% dei finanziamenti, a fronte peraltro dell'aver stanziato i maggiori contributi per quanto riguarda le infrastrutture RST. Polonia ed Italia, invece i principali contribuenti in tema di attività. Istituti di istruzione superiore ed organizzazioni di ricerca e tecnologia gli enti che hanno maggiormente beneficiato del sostegno dei finanziamenti, ricevendo in totale oltre l'80% delle risorse. Meno del 10%, invece, il budget destinato a piccole e medie imprese. La presenza delle PMI acquisisce tuttavia maggiore rilievo dalla prospettiva dei progetti finanziati: essendo rivolti principalmente alla promozione di collaborazioni tra scienza ed industria, più della metà di essi nasce dallo sforzo congiunto di imprese e centri di ricerca.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

PROcamere

PROgrammi e PROgetti europei



Una nuova casa digitale per le startup europee

[Startup Europe Club](#) nasce come naturale proseguimento di Startup Europe (vedi ME N.1, 2019), creata nel 2011 per supportare il Mercato Interno Europeo digitale attraverso la creazione di un ecosistema capace di permettere alle nuove imprese europee di svilupparsi e sfruttare a pieno il loro potenziale. La piattaforma, nel corso delle sue attività, ha supportato direttamente circa 60 ecosistemi locali attraverso il finanziamento di svariati progetti. Questo ha permesso la nascita e la crescita di startup, connettendole a investitori, acceleratori e università. Il portale ha permesso anche agli imprenditori attivi nel settore tecnologico di rendere note le proprie posizioni ai legislatori durante il processo di policymaking europeo. Startup Europe Club ha l'obiettivo di proseguire nel solco di quanto fatto finora, con l'ambizione di migliorare ulteriormente le proprie performance. Oggi il club finanzia 14 progetti attivi, supportando 197 ecosistemi locali che coinvolgono più di mille nuove imprese. Il sito promuove [eventi](#) legati a temi di grande attualità come quello dedicato al 5G, a esperienze di successo degli startupper come l'Ask Me Anything alle founder di impresa, a iniziative volte al miglioramento delle prestazioni delle startup. Startup Europe Club non promuove solo eventi, ma pubblica [bandi](#) e ha una [sezione](#) riservata ad illustrare quali procedure e servizi hanno permesso alle nuove imprese di avere successo, indicando le aree di specializzazione principale e i paesi in cui il Club è più attivo.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

Piena parità di genere nell'UE? Sì, ma nel 2080

Per raggiungere una completa *gender equality* nell'UE ci vorranno ancora 60 anni, al ritmo attuale. È uno dei risultati più impressionanti resi noti dall'[Indice](#)

[2020](#) dell'Istituto europeo per la parità di genere (EIGE). Con 68 punti su 100, l'Unione avanza troppo lentamente: appena mezzo punto in più ogni anno. Tra gli Stati membri, Svezia, Danimarca e Francia restano sul podio, mentre Italia, Lussemburgo e Malta vengono premiate per aver guadagnato circa 10 punti ciascuno dal 2010. Nonostante registri il 65% di tutti i progressi negli ultimi anni, il dominio della parità di genere nel processo decisionale detiene il punteggio più basso. I miglioramenti sono più evidenti nel settore privato, soprattutto grazie alle azioni di genere intraprese nei consigli di amministrazione delle imprese di Belgio, Germania, Italia, Paesi Bassi, Finlandia, Svezia, che contano quasi un terzo delle donne nei CdA. L'Indice EIGE si focalizza sugli effetti della [digitalizzazione](#) sulla vita lavorativa, mostrando che le donne corrono un rischio maggiore di essere sostituite dai robot, e sono sottorappresentate nello sviluppo dell'intelligenza artificiale, nelle start-up digitali e nei prodotti ad alta tecnologia. Nel complesso, gli uomini dominano lo sviluppo delle nuove tecnologie in tutta l'UE. Gli elementi chiave per un'inversione di questi trend negativi sono la promozione di *role model*, e l'incoraggiamento delle giovani donne verso le STEM, oltre all'adozione di misure vincolanti a livello nazionale. Essenziali anche la raccolta, analisi e diffusione dei dati di genere nei settori strategici, ruolo che Unioncamere porta avanti da anni con l'Osservatorio Imprenditoria Femminile e un Rapporto nazionale dedicato di prossima pubblicazione.

chiara.gaffuri@unioncamere-europa.eu



Una nuova finestra sul mondo

La Commissione europea ha proposto un nuovo *'EU Single Window Environment for Customs'*, un sistema di sportello unico doganale che mira ad agevolare gli scambi commerciali e migliorare la cooperazione tra stati. Lo strumento è stato immaginato per semplificare la verifica automatizzata delle formalità non doganali: consentirà agli operatori commerciali di presentare dati in un unico portale in un solo Stato membro, e queste informazioni saranno poi scambiate elettronicamente tra le diverse autorità di frontiera, riducendo così i tempi e i costi. Quando il sistema funzionerà a pieno regime e i processi saranno digitalizzati, si otterrà un approccio coordinato allo sdoganamento delle merci e un quadro più chiaro dei prodotti che entrano ed escono dall'UE. La proposta dell'Esecutivo europeo è una delle iniziative contenute nel [Piano d'azione per l'Unione Doganale](#) adottato lo scorso settembre (vedi ME N° 16 – 2020) con l'obiettivo di portare l'Unione Doganale a un livello successivo. L'Unione europea è il più grande blocco commerciale del mondo e ogni anno i suoi confini fluidi ospitano scambi di beni e servizi per un valore di oltre 3500 miliardi di euro, nonché il 15% del commercio mondiale. Nel 2018 sono state effettuate quasi 343 milioni di dichiarazioni doganali da oltre duemila uffici europei. Rendere più intelligenti e innovativi questi procedimenti, facilitando ulteriormente i meccanismi e garantendone l'efficienza, è fondamentale per sfruttare al massimo le potenzialità dell'Unione, riscuotere le entrate, e proteggere la sicurezza dei cittadini e delle imprese dell'UE.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

EsperienzEUROPA

Le best practice italiane



Interreg



MARITTIMO-IT FR-MARITIME

Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

Impianti portuali per la gestione dei porti transfrontalieri e rifiuti – l'esperienza della Camera di Commercio della Maremma e del Tirreno nel progetto IMPATTI-NO

Le aree portuali rappresentano una risorsa strategica fondamentale per lo sviluppo economico e sociale di un territorio, perché favoriscono la crescita occupazionale, fungono da moltiplicatore degli investimenti e da volano per l'economia. D'altra parte le attività portuali e di trasporto marittimo determinano impatti rilevanti sull'ambiente, in termini di peggioramento della qualità dell'acqua e dell'aria, dell'aumento della quantità di emissioni in atmosfera e del consumo di suolo e di risorse, di una maggiore produzione di rifiuti. Questi effetti negativi risultano tanto più critici quanto più queste attività vengono svolte in prossimità di aree fortemente urbanizzate. Per contribuire a rendere le realtà portuali dei volani di sviluppo sostenibile, il programma di cooperazione transfrontaliera Italia Francia Marittimo 2014/2020 ha finanziato il progetto "Impianti portuali per la gestione dei porti transfrontalieri e rifiuti – IMPATTI-NO" (<http://interreg-maritime.eu/web/impattino/>). L'iniziativa, della durata di tre anni, interessa 5 territori (Toscana, Sardegna, Liguria, Corsica, Région Sud) e 7 partner: coordinati dall'Università degli Studi di Cagliari (capofila) partecipano al progetto la CCIAA Maremma e Tirreno, l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Settentrionale, l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Orientale, l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale, la

CCI de l'Haute Corse e la CCI du Var. Impatti NO, coerentemente con la strategia della Nazioni Unite "Sustainable Development Goals" e quella dell'UE in materia di economia circolare, intende migliorare la gestione del trattamento dei rifiuti attraverso lo sviluppo di un modello di economia circolare che favorisce l'aumento della quantità di rifiuti e di reflui prodotti dai natanti e nelle aree portuali non smaltiti come scarti, ma trattati e valorizzati dal punto di vista economico e reinseriti nel mercato come beni capaci di produrre economie. Per conseguire questo obiettivo i partner hanno *in primis* effettuato un'approfondita analisi dello stato di fatto dell'attuale sistema di gestione dei rifiuti e reflui portuali per conoscere la tipologia e l'entità di rifiuti e di reflui prodotti all'interno dei porti di Genova, La Spezia, Livorno, Bastia e Tolone, per mappare gli impianti di trattamento attualmente operativi, per caratterizzare l'esistente sistema di domanda ed offerta e metterne in luce i requisiti e le esigenze ai fini della predisposizione di nuovi piani di gestione coerenti con le politiche ed i principi dell'economia circolare. Gli elementi raccolti in questa analisi ricognitiva rappresentano il punto di partenza per l'elaborazione dei Piani di azione per la gestione integrata dei rifiuti e reflui prodotti dalle attività portuali e dalle navi per i porti target del progetto. I partner sono attualmente impegnati in questa attività, alla cui

conclusione, considerata la natura transfrontaliera dell'iniziativa, seguirà un Piano di azione congiunto per la definizione di un modello di gestione del ciclo dei rifiuti e dei reflui coerente con l'approccio metodologico circular ports, trasferibile a tutti i sistemi portuali dello spazio di cooperazione dell'Alto Tirreno. Per dare concretezza a quanto definito nei Piani territoriali ed in quello transfrontaliero, il progetto intende attuare in via sperimentale nuove misure di gestione dei rifiuti e reflui secondo i criteri dell'economia circolare. In questa fase del progetto contraddistinta dall'implementazione di una serie di azioni pilota, la Camera di Commercio svolge un ruolo importante, in linea con le sue funzioni istituzionali: sostiene l'avvio di imprese innovative nel settore dell'economia circolare. Sarà infatti compito della Camera di Commercio della Maremma e Tirreno, in collaborazione con la Chambre de Commerce du Var, attivare un concorso per l'identificazione e lo start-up di idee innovative finalizzate alla valorizzazione dei rifiuti prodotti nei porti e sulle navi, come materia prima secondaria, nell'ottica di un riuso in ambito portuale ed urbano. I vincitori "innovatori" riceveranno un voucher per lo sviluppo della propria idea imprenditoriale.

luca.bilotti@lg.camcom.it
selene.bottosso@lg.camcom.it
promozione@lg.camcom.it

mosaicoEUROPA

Supplemento a La bacheca di Unioncamere
Anno 13 N. 9

Mensile di informazione tecnica
Registrazione presso il tribunale
civile di Roma n. 330/2003
del 18 luglio 2003
Editore: Unioncamere – Roma

Redazione: p.zza Sallustio, 21 – 00187 Roma

Tel. 0647041
Direttore responsabile: Willy Labor

Lo staff di Unioncamere Europa

Flavio BURLIZZI

Coordinamento, Rapporti con EUROCHAMBRES, digitalizzazione, turismo, internazionalizzazione, ambiente
flavio.burlizzi@unioncamere-europa.eu

Chiara GAFFURI

Aiuti di Stato, e-Government, imprenditorialità, legalità, regolazione e vigilanza di mercato
chiara.gaffuri@unioncamere-europa.eu

Stefano DESSI

Monitoraggio bandi, Info-desk sistema camerale, Eventi, Comunicazione, Sito web e Newsletter
stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

Diana MARCELLO

Competenze e occupazione, Affari generali
diana.marcello@unioncamere-europa.eu